

Elizabeth Price

(Bradford, Regno Unito, 1966)

Vincitrice del Turner Prize 2012, Elizabeth Price si dedica unicamente al video, mezzo che le permette di mantenere, all'interno della sua ricerca marcatamente concettuale, rappresentazioni riconoscibili per il pubblico e, soprattutto, emotivamente coinvolgenti. La perizia che la Price dedica alla creazione delle sue opere, dal montaggio alla scelta di frasi e parole da accompagnare alle immagini fino al suono, per lei molto importante, essendo stata fondatrice e cantante della pop band Talulah Gosh, ne rende la genesi particolarmente lunga e accurata, tanto che l'artista stessa ha dichiarato di avere bisogno di almeno un anno di lavoro per ogni video prodotto.

Choir, 2011 potrebbe essere considerato un ideale antecedente di *The Woolworths Choir* del 1979, dell'anno successivo, video grazie al quale Elizabeth Price si è aggiudicata il più prestigioso premio britannico riservato agli artisti contemporanei. Se in *The Woolworths Choir* of 1979 l'ispirazione proveniva da una tragedia dalle valenze politiche e sociali - il video riportava scene e testimonianze dell'incendio in un deposito di mobili a Manchester nel 1979, in seguito al quale persero la vita 10 persone - in *Choir* l'artista intraprende l'indagine concettuale per eccellenza, riflettendo sui diversi significati che la parola "coro", porta con sé.

Con "coro" s'identifica, infatti, uno specifico spazio architettonico all'interno della chiesa, posizionato in prossimità dell'altare maggiore, nonché, per estensione, anche il ruolo gerarchico che i fedeli riconoscono a coloro che hanno accesso a quello spazio, ovvero prelati e officianti della Messa. Ma il coro è ancora e soprattutto l'insieme dei cantori, ovvero un gruppo di voci diverse impegnate nell'espressione di un'unica melodia, che nella cristianità è massima espressione della comunità religiosa e delle sue emozioni, seppure separato da essa durante il rito.

Attraverso la giustapposizione e l'assemblaggio di materiali, pratiche che sono esse stesse un sottile richiamo all'idea di "coro", unione di elementi diversi per la creazione di un'opera unica, Elizabeth Price palesa quei valori intrinseci che il concetto porta con sé. Gli spezzoni che usa sono registrazioni di musica popolare, o di gospel, accostati a immagini di decorazioni lignee di ricchi cori gotici, o rendering digitali di interni di chiesa. La speculazione concettuale sul senso della parola si va costruendo, durante lo scorrere dei minuti, per associazione, intuizione, vicinanza; lo spettatore è condotto da un montaggio quasi accattivante a conoscere tutti i possibili e contraddittori significati stratificati negli anni e nella storia intorno a una parola apparentemente innocua, di cui si scopre l'inquietante portata politica, legata al potere e al suo mantenimento.
(EV)